

Il Messaggero Cristiano

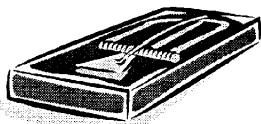
"Nasci di Nuovo!"

Gesù gli rispose:
 "In verità, in verità ti dico che
 se uno non è nato di nuovo non può vedere il regno di Dio".
 Giovanni 3:3



DISTRIBUITO GRATUITAMENTE DALLE CHIESE CRISTIANE EVANGELICHE A.D.I. DELLE SERRE CALABRE

INTRAPPOLATI



La dipendenza da ciò che gli altri pensano di noi

Anche se molto spesso identifichiamo la dipendenza solo con l'abuso di droghe, alcool e tabacco, nella vita sono tanti i tipi di dipendenza che possiamo sviluppare. La dipendenza, quale che sia, può essere definita come **uno stato risultante da un continuo e sempre maggiore ricorso ad un comportamento, ad una persona o all'uso di una sostanza, per soddisfare il proprio bisogno di benessere.**

A volte possiamo dipendere da quello che gli altri pensano di noi, a volte da comportamenti che noi sviluppiamo, altre volte da sostanze che assumiamo.

Una delle dipendenze più diffuse e più facilmente mascherate è la dipendenza da quello che gli altri pensano di noi, dalla loro considerazione e dal loro apprezzamento.

Pensando che questo potrà risolvere problemi derivanti da mancanza di autostima, sicurezza e importanza, la ricerca di considerazione altrui è troppo spesso continua e patologica. E da questo possono derivare poi problemi collegati alla immagine che noi abbiamo di noi stessi e alla nostra identità.

Questo tipo di rapporto con le persone intorno a noi, non si instaura da un giorno all'altro, ma si sviluppa seguendo un processo che coinvolge varie tappe e che possiamo semplificare identificando quattro momenti.

Comincia quando sentiamo qualcuno fare delle affermazioni positive su di noi, sul nostro comportamento, che ci producono delle sensazioni positive, un senso di benessere o di gratificazione.

La sensazione piacevole provata è tale che può portare ad una successiva ricerca di momenti, di situazioni o di persone che possano appagarci in modo analogo, facendoci provare ancora.

Se questa ricerca di piacere derivante dall'apprezzamento altrui continua nel tempo, può diventare una sensazione sempre più importante, al punto di sentirne la sgradevole mancanza qualora venga a mancare.

Questo porta a dipendere dalla considerazione che le altre persone hanno di noi, fino al punto in cui la vita viene vissuta in funzione di quello che gli altri pensano e si comincia ad essere disposti a fare di tutto pur di ricevere quella gratificazione, accettazione e apprezzamento di cui non riusciamo più a fare a meno.

Questa condizione è a tutti gli effetti una dipendenza emotiva dal rapporto con altre persone, da come loro ci considerano e da quello che pensano di noi.

È come una "morte interiore a rate", perché toglie la nostra identità per sostituirla con le aspettative altrui.

Come uscirne? La risposta risiede nella identificazione di quale sia il rapporto interpersonale che determina la costruzione della nostra identità.

Il rapporto che dovremmo avere come prioritario è quello con Dio, con un Dio che conosce chi siamo in modo profondo e che quindi può rifletterci una identità corretta. Un rapporto con un Dio che non si aspetta particolari performance da noi, ma che ci accetta per quello che siamo.

Nella Bibbia è scritto che "molti, anche tra i capi, crederono in lui (cioè in Gesù); ma a causa dei farisei non lo confessavano, per non essere espulsi dalla sinagoga; perché preferirono la gloria degli uomini alla gloria di Dio" (Giov.12:42,43). Che non sia questo il tuo caso!

La certezza dell'amore semplice e puro che Dio ha per noi, può darci quella serenità che ci aiuta a non dipendere più da quello che gli altri pensano di noi.

(da "Liberi di...")

VADO FORSE

CERCANDO IL FAVORE DEGLI UOMINI, O QUELLO

DI DIO? OPPURE

CERCO DI PIACERE AGLI UOMINI?

SE CERCASSI ANCORA DI PIACERE

AGLI UOMINI,

NON SAREI SERVO DI CRISTO.

(GALATI 1:10)

ALL'INTERNO

- La visione Macedonia: Gente che voleva morire.....pag.2
- Il rimedio perfetto.....pag.3
- Piccole saggezze..... pag.3
- La depressione: come prevenirla? Come curarla?..... pag.4
- Giustificati dunque per fede, abbiamo pace con Dio.....pag. 5
- Cardinale.....pag.5
- Con i soldi si può comprare..... pag.5
- In cerca di sprovveduti per convincerli che...L'inferno è solo un'invenzione umana..... pag.6
- Due serate di evangelizzazione all'aperto nella contrada Ariola di Gerocarne..... pag.6
- Mino.....pag.7
- Poesie: La Montagna - O Santo Spirito.....pag.7
- La Grazia..... pag.7
- Annunci vari.....pag.8



Molti anni fa alcuni uomini vagavano per il mondo antico bramando di portare alla gente buone notizie. Uno di loro ebbe un sogno; vide un uomo che gli diceva: "Passa in Macedonia e aiutaci!" (Atti 16:9). Gli uomini andarono in Macedonia; nelle piazze delle città di quella regione trovarono:

gente che voleva morire

Incominciasti a sostenere che la vita fosse uno schifo intorno ai 16 anni. Tre erano i motivi principali. Il primo era l'insuccesso con le ragazze, particolarmente una. Ero innamorato pazzo di lei. Si chiamava Elisabetta e per lei mi sono quasi esaurito. Non mangiavo più, non studiavo, era diventata una droga. Ma lei niente. Non era minimamente interessata a me, o mi voleva solo come amico. Non immaginavo che si potesse soffrire così per amore. Forse ero stato un po' viziato da piccolo ed ero abituato ad avere quello che volevo. Ma il non potere avere Elisabetta, il vederla con altri, era una tortura.

La seconda ragione era la scuola. Quanto odiavo la scuola a 16 anni! Avevo così tante cose da fare e da leggere e dovevo martirizzarmi con matematica e fisica e cose che non potevano interessarmi di meno. Ma la vera angoscia erano i voti bassi. Una sfilza di quattro in fisica e matematica. Le scenate a casa, l'umiliazione in classe, 'sta Elisabetta che prendeva sempre otto in ogni materia. Tutto mi sembrava uno stress enorme.

Eppure speravo. La scuola sarebbe finita, sarei uscito di casa, insomma qualcosa nella vita sarebbe successo! Invece non succedeva mai niente se non banalità. Storie d'amore banali, serate con gli amici a spinellare con musica banale, il sabato al cinema a vedere film banali. Vivevo nella noia.

Devo arrivare alla terza ragione. Ero comunista. Credevo profondamente nel comunismo; che avremmo creato una società giusta dove i ricchi non sfrutterebbero i poveri, dove non ci sarebbe più miseria e ci sarebbe giustizia per tutti. I miei genitori erano operai e vedevo quanto lavoravano e i sacrifici che facevano. Andavo alle manifestazioni per lottare per loro e per gli altri sfruttati. Organizzavo scioperi a scuola per loro. (Mio padre avrebbe preferito che studiassi di

più!). Nonostante tutto questo amore per la classe operaia, non c'è stata una volta che avessi lavato i piatti o dato una mano a mia madre per pulire la casa: troppo banale.

Arrivo al dunque: i rapporti tra compagni. Con alcuni eravamo amici; ma altri li odiavamo. C'era invidia, ambizione e tradimento tra di noi. Tutte cose che non erano compatibili con la nuova società di giustizia ed uguaglianza. Ma che società potevamo creare noi che avevamo gli stessi difetti dei borghesi, dei ricchi e dei fascisti? Mi resi conto che il fallimento del comunismo non era un fallimento dell'idea, ma dei comunisti. Per fare una società giusta, ci vogliono uomini giusti. E gli uomini non sono giusti. (Anni dopo scoprii che lo scrittore russo Dostoevsky aveva previsto tutto nel suo capolavoro *i Demoni*). Eh sì!... sapevo che anche io non ero giusto; che ero pigro, arrogante, ambizioso e traditore. Facevo schifo a me stesso.

Che speranza restava per l'uomo? Non c'era altro che caos, buio e paura? La vita era veramente in mano al cieco caso? Non c'era altro da fare che morire. Bevevo come una spugna, fumavo tutto e sempre conscio che mi stavo rovinando. Ma non m'importava nulla. La vita era uno schifo e non volevo più vivere. Mi piaceva leggere e vedere film che trattavano la vanità della vita (Bergman, Shakespeare, Sartre...).

C'è anche un re molto saggio dell'antichità che aveva sperimentato gli stessi sentimenti e li descrive benissimo. A differenza di me, aveva sperimentato tutti i piaceri immaginabili allora (e anche adesso!) ed aveva tratto terribili conclusioni:

Io ho detto in cuor mio: «Andiamo! Ti voglio mettere alla prova con la gioia, e tu godrai il piacere!» ... Io presi in cuor mio la decisione di abbandonare la mia carne alle attrattive del vino... Io intrapresi grandi lavori; mi costruii case; mi piantai vigne; mi

feci giardini, parchi, e vi piantai alberi fruttiferi di ogni specie; mi costruii stagni per irrigare con essi il bosco dove crescevano gli alberi; comprai servi e serve, ed ebbi dei servi nati in casa; ebbi pure greggi e armenti, in gran numero... accumulai argento, oro, e le ricchezze dei re e delle provincie; mi procurai dei cantanti e delle cantanti e ciò che fa la delizia dei figli degli uomini, cioè donne in gran numero. .. Di tutto quello che i miei occhi desideravano io nulla rifiutai loro; non privai il cuore di nessuna gioia... Poi considerai tutte le opere che le mie mani avevano fatto, e la fatica che avevo sostenuto per farle, ed ecco che tutto era vanità, un correre dietro al vento, e che non se ne trae alcun profitto sotto il sole...

Perciò ho odiato la vita, perché tutto quello che si fa sotto il sole mi è divenuto odioso, poiché tutto è vanità, un correre dietro al vento. Ho anche odiato ogni fatica che ho sostenuta sotto il sole... Così sono arrivato a far perdere al mio cuore ogni speranza su tutta la fatica che ho sostenuta sotto il sole. .. Anche questo è vanità, è un male grande. Allora, che profitto trae l'uomo da tutto il suo lavoro, dalle preoccupazioni del suo cuore, da tutto ciò che gli è costato tanta fatica sotto il sole? Tutti i suoi giorni non sono che dolore, la sua occupazione non è che fastidio; perfino la notte il suo cuore non ha posa. Anche questo è vanità. (dal libro dell'Ecclesiaste).

Già, che senso aveva tutto, per poi morire e soffrire? La morte, la sofferenza, le delusioni, le disgrazie... ma a che serve vivere? Che razza di senso ha la vita?

Fu in mezzo a questa crisi che sentii parlare di Dio. All'inizio mi faceva ridere. C'era gente che credeva ancora in Dio! Tuttavia ascoltavo. Affermavano che Gesù era andato sulla croce per morire per me e darmi una seconda possibilità di vita; una nuova nascita, l'opportunità di cominciare di nuovo. Mi dissero che Gesù non era venuto per riformare la società, ma per cambiare l'uomo. Ed io avevo bisogno di essere cambiato.

continua

gente che voleva morire

Segue dalla pagina precedente

Che fare? Dov'era questo Dio? Era lì accanto a me che aspettava solamente che io Gli dicessi che Lo volevo, che confessassi il mio bisogno di Lui. E Dio mi ha cambiato dandomi quella gioia e quella pace che mai avevo trovato. Mi ha dato una nuova vita; una vita avventurosa, di fede.

Oggi so che il mondo non è orfano, che non è in mano al caos. Il male mi disturba e mi strugge; ma so che ci sarà giustizia. La mia vita è guidata da Lui, il Buon Pastore. Ora non desidero più la morte. Oggi posso dire con piena convinzione che la vita è meravigliosa, perché c'è Gesù.

Se tu sei stanco di vivere, deluso dal caos della tua vita, Gesù, il Figlio di Dio, è pronto a darti una mano e tirarti fuori dal pantano nel quale sei immerso. ChiamaLo. Egli ti risponderà.

Gianantonio Rozzini (BG)

Piccole saggezze

- Le bugie più pericolose sono quelle che assomigliano alla verità.
- Molto è cambiato con l'andare del tempo – solo il cuore umano è rimasto lo stesso.
- Se c'è qualcuno che parla male di te, vivi in modo che nessuno possa credere alla calunnia.
- Ognuno ha bisogno di essere amato, particolarmente quando non lo merita.
- Il dolce "far niente" stanca molto, perché da esso non ci si può riposare.
- Sul letto di morte mai nessuno si è pentito di essere cristiano.
- La fede cristiana è il paese nel quale si può cominciare da capo.

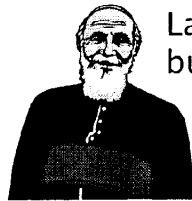
IL RIMEDIO PERFETTO

Il sangue di Gesù... ci purifica da ogni peccato (1Giov.1:7)

Le religioni non salvano e non dissetano l'uomo. Il peccato fa ritornare la sete. Ci sono contraddizioni fra le diverse religioni, non solo differenze. Alcune religioni affermano la non esistenza del peccato ed altre, constatandolo, se ne lavano le mani affermando che non conta.

Eppure conta e pesa come un macigno nella coscienza dell'uomo che è il termometro che Dio ha messo nel nostro interno (confr. Romani 2:15).

Per rimuovere quest'angoscia, molte religioni hanno pensato ai sacrifici propiziatori, ma il problema non è stato risolto, rimane.



La ripetizione dei sacrifici e delle offerte, le opere buone, che compensino i peccati, la rinuncia, la riforma della condotta ed una buona educazione anche, sono tentativi, ma non rimedi.

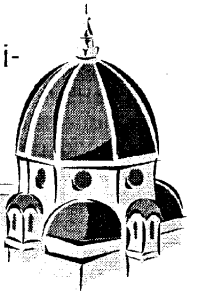
Nella Bibbia, che è Parola di Dio, i profeti avvisavano il popolo che l'ubbidienza valeva più del sacrificio (1Sam.15:22). Dio non sapeva che farsene di voti ed offerte. L'uomo non poteva raggiungere Dio, allora Dio volle raggiungere l'uomo. Mandò Gesù che poté affermare: "Se qualcuno ha sete, venga a me e beva" (Giov.7:37). Di Lui Giovanni Battista disse: "Ecco l'Agnello di Dio che toglie il peccato del mondo" (Giov.1:29).

Il peccato è ancora nel mondo, ma Gesù lo cancella. Egli pagò il prezzo del peccato al Calvario, l'ha annientato come un debito che quando è pagato non è più nulla.

L'uomo non poteva pagare questo debito, ma ora può accettare e godere l'eredità che Cristo ha procurata. Egli esclamò sulla croce: "Tutto è compiuto!".

Tu non devi fare nulla se non credere che il sangue di Gesù Cristo ti purifica da ogni peccato. Questo è il rimedio perfetto!

Vincenzo Galati (Acquaro)



Chi va sparlando svela i segreti, ma chi ha lo spirito leale tiene celata la cosa.

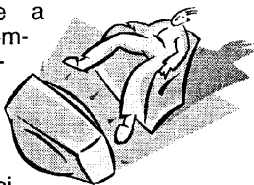
Chi va sparlando palesa i segreti; perciò non t'immischiare con chi apre troppo le labbra.

Prov.11:13; 20:19



La depressione: come prevenirla? Come curarla?

I motivi per cadere nella trappola della depressione oggi non mancano di certo. In questa società del benessere, dell'opulenza, del "tutto e subito" con qualunque mezzo e a qualunque prezzo, dove il superfluo appare sempre più necessario, di vitale importanza; in questo nostro mondo dell'Avere anziché dell'Essere, dell'apparire a tutti i costi, della competizione, dell'aggressività, dello sballo, dell'effimero, dell'arroganza; in una società che ci chiede sempre di più attraverso i canoni imposti dal consumismo, dalla TV, dalla moda, dalla pubblicità, da modelli sempre più provocatori ed ambigui, senza identità chiare; nel groviglio delle numerose sollecitazioni che ci bersagliano da tutte le direzioni, spesso ci si sente inadeguati, incapaci di rispondere.



Come fare per stare al passo? Come non farsi travolgere da questa ondata di vacuo, di non-senso? Se ci sei dentro ne vieni prima trascinato, poi sopraffatto e annullato; se ne resti fuori non sei più accettato, sei isolato, discriminato. Spesso, sia in un caso che nell'altro, si diventa vittima del "mal di vivere", della depressione, della noia.

E poi a complicare tutto ci sono i problemi quotidiani per la sopravvivenza: la casa, il lavoro, i figli, le malattie, ... Tutti noi possiamo attraversare momenti difficili causati da eventi talvolta imprevedibili, incontrollabili. Essi bloccano il nostro cammino e non ci permettono più di andare avanti nel modo e nei tempi da noi programmati. E' facile, in queste circostanze, restare imprigionati nel laccio della depressione.

Nei casi più gravi gli "esperti" propongono dei rimedi: psicofarmaci di ultima generazione, sedute di psicoterapia o addirittura la visione di film definiti "terapeutici" che, secondo alcuni possono avere un effetto benefico sullo spettatore (così si leggeva qualche settimana fa su un quotidiano). Naturalmente nessuno promette la guarigione e, alla fine dell'effetto momentaneo di queste terapie, il depresso ripiomba nella realtà, messa a tacere per un istante dalla finzione.



Il problema reale è il seguente: **su che cosa è fondata la vita dell'uomo? Su chi? Quali sono i punti fermi, le rocce, su cui egli ha posto le basi della sua esistenza?** Le prime fondamenta nella vita di una persona vengono poste dalla famiglia, purché essa stessa possieda delle fondamenta, dei contenuti. Un neonato inizia il proprio cammino grazie ai messaggi, alle emozioni, alle certezze che gli trasmettono i suoi genitori. Questo è il periodo più importante per l'individuo; ecco perché la famiglia è la maggiore responsabile dell'equilibrio o della fragilità del proprio fi-

glio nelle età successive.

Quando il bambino comincia a condividere una parte della giornata con il gruppo (asilo nido, scuola materna ed elementare, ecc...) la famiglia deve fare i conti con le influenze esterne; senza trascurare poi il ruolo di una babysitter talvolta subdola e pericolosa come la TV, capace di manipolare la sua giovane e malleabile mente, inculcandogli falsi bisogni e aggressività. In questa fase la funzione e il valore della famiglia sono davvero decisivi: occorre che essa orienti il piccolo verso "valori veri", che sia capace di dare delle regole e dei punti di riferimento forti e significativi, che sia autorevole e in grado di dire anche di no quando è opportuno. Inoltre deve mediare tra il figlio e la società, tra i propri principi e quelli del mondo esterno, spesso in contrapposizione tra loro.

Poi arriva l'adolescenza e in questo periodo l'influenza dei genitori viene quasi del tutto annullata. Ciò che essi dicono non vale più; è importante invece ciò che propone il gruppo dei pari. Dunque, quel che è fatto è fatto: se la famiglia ha posto delle solide basi nell'educazione del figlio durante la sua infanzia, è probabile che superi la tempesta dell'adolescenza, entrando agevolmente nell'età adulta con i valori principi che la famiglia gli aveva inculcato e che, anche se momentaneamente accantonati, vengono ripescati e rivalutati. Quando il giovane si rende conto che alcuni comportamenti sconsiderati portano a conseguenze negative per sé e per gli altri, ritorna sui propri passi come fece il figliuol prodigo della parabola (Vangelo di Luca 15:11-32). E' così che poi si potranno affrontare le battaglie della vita, le prove, il dolore, senza lasciarsi annientare.

Ed ecco che appare chiaro il messaggio di Gesù che diceva: "Chiunque ode le mie parole e le mette in pratica, sarà paragonato ad un uomo avveduto che ha edificato la sua casa sopra la roccia. La pioggia è caduta e sono venuti i torrenti; i venti hanno soffiato e hanno investito quella casa, ma ella non è caduta perché era fondata sulla roccia. E chiunque ode queste mie parole e non le mette in pratica sarà paragonato ad un uomo stolto che ha edificato la sua casa sulla sabbia. E la pioggia è caduta, sono venuti i torrenti, i venti hanno soffiato ed hanno fatto impeto contro quella casa; ed ella è caduta e la rovina è stata grande" (Matteo 7:24-27).

Il pronome personale "ella", che in italiano si usa solo per indicare le persone, viene qui attribuito alla parola "casa", perché la casa siamo noi, esseri umani, creature di Dio. E' facile intuire che i torrenti, i venti, arrivano sia per l'uomo saggio, sia per l'uomo stolto. Le conseguenze però sono diverse: il primo esce dalla prova ancora in piedi, fortificato, ricco di esperienza; per il secondo è la rovina, perché da solo non può reggere i problemi della vita.

La Parola di Dio è ricca di consigli per prevenire la depressione; è per questo che Gesù ci invita ad ascoltare e a mettere in pratica le Sue parole. Egli ci suggerisce di non lasciarci sopraffare dalle sollecitudini

della vita quotidiana, dal mangiare, dal vestire, dal consumismo e da mille altre occupazioni che assorbono tutte le nostre energie (Vangelo di Luca 12:22-31), perché il nostro affanno esagerato non ci creerà altro che stress e depressione. Egli dà le stesse cose ai suoi figliuoli mentre essi dormono (Salmo 127:2). Naturalmente questo non è un invito all'indolenza, ma semplicemente vuol dire che è necessario attribuire la giusta importanza ad ogni cosa, mettendo al primo posto le relazioni: quella con Dio e quella con il nostro prossimo (Vangelo di Marco 12:28-31).

Gli psicologi non fanno altro che ripetere quanto sono importanti la comunicazione, le relazioni, l'affettività. Ebbene tutto ciò lo dice Gesù da ben duemila anni. Egli nella sua Parola ci aiuta a comprendere come dobbiamo comportarci nelle svariate situazioni in cui potremmo trovarci. Inoltre è pronto ad ascoltarci nei momenti difficili, a consolarci, a ridarci il coraggio per continuare il nostro cammino, anche quando gli eventi tristi della vita potrebbero impedircelo. E' l'amico con cui possiamo confidarcisi, che sa dare i consigli e le risposte che noi cerchiamo. Egli riempie i nostri vuoti quando ci sentiamo soli e abbandonati, quando non troviamo il senso della nostra esistenza. "Venite a me, voi tutti che siete travagliati ed aggravati e vi darò riposo" (Matteo 11:28-30). Egli ci dà la forza per spostare le montagne che si ergono sulla nostra via e davanti alle quali siamo impotenti, inadeguati. Con Lui però noi faremo prodezze (Salmo 60:12), le montagne si sgretoleranno e davanti a noi la via ritornerà piana (Matteo 21:21,22).



Gesù ci invita a depositare ogni nostro problema nelle Sue mani, ad avere fiducia in Lui perché proprio Lui ci indicherà la strada da percorrere: "... rimetti la tua sorte nell'Eterno, confidati in Lui ed Egli opererà" (Salmo 37:5).

Dunque il fondamento della nostra vita è Cristo e la Sua Parola. Poggiati su questa Rocca noi non saremo mai smossi e con l'apostolo Paolo possiamo affermare: "Chi ci separerà dall'amore di Cristo? Sarà forse la distretta o la tribolazione o la fame o il pericolo? Anzi in tutte queste cose noi siamo più che vincitori in virtù di Colui che ci ha amato" (Romani 8:35-39). Noi non siamo mai soli perché abbiamo un compagno, un Salvatore, che percorre con noi il cammino.

Si potrebbe obiettare dicendo che questa è solo autosuggestione. Questa è fede.

